

dalla sua dignità in quelle del d.<sup>o</sup> *Tommaso Mondini*. La Commedia nell'inimitabile suo ristauratore *Carlo Goldoni* e ne' suoi rinomati seguaci; il Didascalico e il Descrittivo nella *Carta del navigar pitoresco* di *Marco Boschini*; la Satira nelle rime inedite del *Dotti* e nelle edite del *Varotari* e del *Pozzobòn*, detto comunemente *Schiesòn*; la Pescatoria nelle egloghe di *Andrea Calmo*; e il Berniesco finalmente nelle poesie pregiabili di *Marcantonio Zorzi* e in quelle di *Giorgio Baffo*, che tante grazie sommerse pur troppo nella laidezza la più schifosa; serbano tutte nel dialetto Veneziano le native sembianze, e fanno mostra d'una originalità incantatrice.

E per parlare di alcuni altri, non è forse *Antonio Lamberti* che gareggia nella squisitezza della Lirica co' più valenti poeti d'Italia, e va all'anima nelle sue canzonette quanto *Rolli* e *Bertola*? ora è nitido e tenero come *Vittorelli*; ora scherza arguto con apologhi tali che niente lasciano ad invidiare a *Pignotti* nè a *Passeroni*. E non abbiamo il nostro *Redi* in *Lodovico Pastò*, autore del Ditirambo veramente originale sul *Vin friularo* e di quello altrettanto spontaneo sulla *Polenta*? E *Francesco Gritti* si mostra forse men saporito ne' sali della gioconda poesia vernacola, di quel che lo è ne' suoi versi toscani e nell'applaudita sua versione del Tempio di *Montesquieu*? Parecchi componimenti di cotal genere burlesco ci diede *Giambatista Maratti*, che gli intitolò *Saggi metrici di Tati Remita*. Piacciono chi ha delicatezza d'anima e sapor di gusto li *Cento sonetti su i cavei de Nina* di *Giacomo Mazzolà*. Divertono in fine le fantasie bizzarre sparse nelle poesie facete del nostro *Buratti*. Sicchè può francamente asserirsi, che dall'assortimento di modi sì varii, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa lingua italiana,

» de' Carboni, la scioltezza e la rapidità de' Filippi, dei Iuvenzii  
 » la callidità; e colla stretta dialettica degli Stoici e colla versatilità  
 » tile agilità de' Peripatetici, ha per costume di spingere l'avver-  
 » sario allo stretto o di coglierlo al vaeo, e volteggiando e scher-  
 » mendosi di escir incolume dalle reti e d'eludere vittorioso ogni  
 » insidia.

» E dopo di tutti questi vengono ben altri molti che se si  
 » ascoltino a petto de' più prestanti, forse scadono alquanto nel  
 » paragone, ma se soli s'intendano, certamente non lasciano desi-  
 » derarli; tanto più che in parecchie cause un dicitor par che basti  
 » senza ch' esigasi un oratore. Così ad ogni tempra de' giovani ap-  
 » prenditori s' offrono qui svariati esempj in ogni genere degnissi-  
 » mi d'imitazione, giacchè, come osserva benissimo Tullio, pos-  
 » sono avervi oratori ugualmente sommi comunque del tutto in  
 » fra loro dissomiglianti, e tanto colpisce la semplice verità dei  
 » Tiziani, quanto i dotti e passionati atteggiamenti de' Raffaelli,  
 » nè men si apprezzano dell' ilare magnificenza de' Paoli, le vie  
 » terribili de' Michelagnoli ec.»

*Boerio.*

che potrebbe li tanti espressivi ed omogenei andare connaturando e moltiplicare così, senza il sussidio di sorgente straniera, le proprie bellezze, non che que' suoni che tra le lingue viventi animatrice sovrana la rendono della poesia e della musica.

Non è mio questo pensiero, ma del celebratissimo pubblico professore Abate *Melchiorre Cesarotti* di cara nostra memoria, il quale nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue*, propose che tutte le città d'Italia formassero i rispettivi vocabolarii, per poter indi compararli tra loro, estrarne i migliori e più comuni termini, arricchire la lingua de' dotti ed accrescere il gran Vocabolario della Crusca (Parte IV. §. XVI.)

Se varie città italiane corrisposero sin ora a questo voto zelante e patriottico, se Milano, Brescia, Padova, Napoli, Palermo, Osimo, Bologna, Ferrara, Torino, Mantova, Verona (1), hanno i loro vocabolarii già pubblicati; come averlo non doveva la città marittima di Venezia, il cui dialetto è generalmente ricco di locuzioni e di modi esprimenti e vivaci suoi proprii ed originali, di tante belle voci etimologiche e imitative, e particolarmente di ittologiche e della marina? Come non conservare a' posteri almeno la memoria di un linguaggio, dopo il toscano, il più bello tra i dialetti italiani, il quale passato in mezzo a tante vicende politiche va sensibilmente alterandosi e perdendosi da trent'anni in qua, come l'esperienza dimostra e tutti confermano: in guisa che se sono a quest'ora già quasi spente dalla memoria le voci del Foro e del Governo repubblicano, lo saranno coll'andar del tempo anche le familiari e le più volgari?

Tra tanti eruditi e cultori della letteratura che decorano la città nostra, non fuvvi alcuno sin ora che si accingesse a quest'impresa; ed era dunque dal destino riserbato all'ultimo di tal numero e al più meschino di cognizioni, qual io mi reputo, di dar cominciamento a quest'opera, di perseverarvi per cinque lustri continui tra le difficoltà degl'impieghi pubblici sostenuti; di ricopiarla senza noia per cinque volte di mano in mano che un ammasso di giunte, di riforme, di correzioni sopraggiungeva, e di compilar finalmente una collezione, che se non può vantarsi perfetta, sarà certo sufficiente nella quantità, perchè comprende tutte quelle voci e locuzioni che sono le più comuni e le più usitate fra noi?

(1) Il *Saggio di Dizionario Veronese* pubblicatosi alcuni anni fa dall'erudito Sig. Abate Venturi, ci lascia il desiderio e la speranza insieme che ad onore della sua degna e colta Patria sia egli per darci un'opera compiuta di questo genere.